T-MAG
il magazine di Tecnè

N° 6 22 Novembre 2013

Il Paese non si è salvato dal declino

L'offerta è cambiata in trent'anni, ma la legge elettorale non stabilizza il sistema politico

22 Novembre 2013

T-MAG
il magazine di Tecnè

La legge elettorale e la politica utile

Il crollo del Pil nell'ultimo decennio testimonia la miopia politica e governi che hanno rinviato le riforme

di Carlo Buttaroni *(Presidente Tecnè)*

Per quasi quarant'anni l'offerta politica nel nostro Paese ha avuto come punto di riferimento tre partiti: DC, PCI e PSI. Intorno alle culture che esprimevano, quella cattolica e popolare, quella comunista e quella socialista, ha preso forma il sistema politico del nostro Paese. Le elezioni politiche del 1987 sono state le ultime a svolgersi con tutti i partiti tradizionali ancora in campo. Da quel momento il quadro dell'offerta politica ha cominciato a mutare in maniera vorticosa, senza trovare più una configurazione stabile. Nelle elezioni politiche nel 1992 si ravvisano i primi segnali delle trasformazioni che di lì a poco avrebbero cambiato completamente l'offerta politica pre-esistente. Non c'è più il Partito comunista, la cui trasformazione riflette i mutamenti degli equilibri politici mondiali (simboleggiati nella memoria collettiva dalla caduta del muro di Berlino). Alle elezioni si presentano due partiti di sinistra eredi del PCI: il PDS e Rifondazione Comunista, che ottengono, insieme, 8,5 milioni di voti. Ci sono ancora la DC (che perde consensi rispetto a 5 anni prima) e il PSI. Si afferma, per la prima volta, la Lega, verso cui confluiscono 3,4 milioni di voti, provenienti prevalentemente da ex elettori PCI e DC delle aree industriali del Paese. Ma siamo solo all'inizio dei cambiamenti perché, due anni dopo, lo scenario è completamente diverso. Siamo nel 1994. Questa volta, l'epicentro del terremoto è nel "pentapartito", cioè nella coalizione di forze che ruotano intorno all'alleanza DC e PSI. L'inchiesta "mani pulite", sviluppatasi nel frattempo, colpisce al cuore i due partiti. Alle elezioni politiche i consensi di DC e PSI scendono a 5,1 milioni di voti, cioè 11,8 milioni in meno delle elezioni precedenti. Ma il '94 è soprattutto l'anno di Forza Italia, che ottiene 8,1 milioni di voti, in gran parte provenienti da ex elettori democristiani e socialisti. L'altra novità è AN (erede del MSI) che diventa la terza forza politica del Paese e un buon successo lo ottengono sia il PDS che il partito di Mario Segni, ispiratore dei referendum che danno un'impronta bipolare al sistema elettorale italiano. E' l'inizio di quella che è stata denominata, seppur impropriamente, seconda Repubblica. Il sistema politico, però, è destinato ancora a cambiare. E' il 1996 e gli italiani sono chiamati di nuovo alle urne. E' l'anno di Prodi che vince le elezioni, coalizzando il centrosinistra sotto la bandiera dell'Ulivo. La contabilità elettorale segna un risultato negativo per Forza Italia che perde quasi 400 mila voti, mentre guadagnano consensi sia AN che la Lega. Sul fronte opposto registra un buon risultato Rifondazione Comunista, che cresce di 900 mila voti rispetto a due anni prima. Passano cinque anni e l'offerta politica registra ancora novità sostanziali. Alle elezioni del 2001 si presenta per la prima (e unica) volta "La Margherita", all'interno della quale confluiscono i popolari (ex DC) e i "democratici" (la neoformazione ispirata a Romano Prodi). La Margherita raccoglie 5,4 milioni di voti e si afferma come terza forza politica. Nel frattempo il PDS è diventato DS. A vincere le elezioni è Forza Italia, che ottiene 3,2 milioni di voti in più rispetto alle precedenti

> "Dal 1987 il quadro dell'offerta politica ha cominciato a mutare in maniera vorticosa, senza trovare più una configurazione stabile"

elezioni, mentre tutti gli altri principali partiti fanno registrare un saldo negativo. I DS scendono di 1,7 milioni di voti, Rifondazione Comunista di 1,3 milioni. Anche a destra l'emorragia è consistente: AN perde 1,4 milioni di voti, La lega 2,3 milioni. Ma il sistema politico (e gli elettori) non hanno tempo di assestarsi. Nel 2006 per la prima volta si vota con il "porcellum" e alle elezioni non ci sono né la Margherita né i DS ma l'Ulivo, che ottiene 11,6 milioni di voti. Forza Italia, che nel frattempo ha cambiato simbolo, perde 1,9 milioni di voti, a vantaggio di AN e Lega. Passano altri due anni e cambia ancora l'offerta politica. E' il 2008. Questa volta la legge elettorale è la stessa della tornata precedente ma non ci sono più gli stessi partiti. E' la prima volta, infatti, di PD e PDL. I democratici raccolgono 12,1 milioni di voti, il PDL, nato dall'unione di Forza Italia e AN, ne raccoglie 13,6 milioni. Le elezioni del 2013 sono storia recente. I cambiamenti dell'offerta, per la prima volta, non derivano da divisioni o confluenze e non hanno "ceppi" politici da cui traggono origine. CI sono sia il PD che il PDL, ma è l'anno del Movimento Cinque Stelle, che ottiene 8,7 milioni di voti, mentre i due principali partiti perdono complessivamente quasi 10 milioni di voti. Il successo di Grillo non ha termini di paragone con il passato. Anche Forza Italia nacque improvvisamente nel '94 ottenendo uno straordinario risultato, ma sul "ground zero" del pentapartito (Dc, Psi e alleati). Alle elezioni del 2013, il Movimento cinque stelle si fa spazio tra le forze politiche esistenti, nonostante queste siano comunque in campo, e ben attrezzate, con i loro apparati del consenso. E' di questi giorni l'ennesimo cambio nel panorama politico, segnato da un ritorno (quello di Forza Italia) e da una scissione (quella del Nuovo Centrodestra). Vicende che forse chiariscono gli equilibri di governo ma che non dicono nulla di nuovo al sofferente sistema politico italiano. Abbiamo tralasciato tutte le vicende che hanno visto il formarsi e lo sciogliersi di una miriade di formazioni politiche minori. Ma è una ricostruzione che evidenzia l'instabilità del nostro sistema politico. E non basterà certo una nuova legge elettorale a dargli solidità e quegli orizzonti lunghi che oggi mancano alla politica italiana. Un'instabilità che si riflette negli andamenti economici. Basti pensare che il Pil dell'Italia è cresciuto del 55,7% negli anni sessanta, del 45,2% negli anni Settanta, del 26,9% negli anni Ottanta e del 17% negli anni Novanta. Nel decennio 2000-2010 la crescita è stata appena del 2,5%. Non è la prova ma un indizio che all'aumentare dell'entropia politica, il Paese ha progressivamente peggiorato le proprie performance economiche. Ciò che è certo, invece, è che la crisi economica ha solo drammaticamente accelerato il declino del Paese, mettendo un segno meno davanti al Pil. La bassa crescita dell'Italia è precedente e si è alimentata, in questi anni, di una politica troppo impegnata a contabilizzare in fretta il consenso e a non fare, o ritardare, quegli investimenti sul futuro che richiedevano cicli di vita più lunghi di una sola tornata elettorale. Oggi paghiamo a caro prezzo questa miopia.

"Non basterà certo una nuova legge elettorale a dar solidità al nostro sistema e quegli orizzonti lunghi che oggi mancano alla politica italiana"

T-MAG
il magazine di Tecnè

In Italia oltre nove milioni di persone in difficoltà

Sono più di nove milioni le persone in difficoltà economica in Italia. Un numero che oltre ai disoccupati comprende anche quei lavoratori che vivono una condizione di precarietà e di debolezza e di insicurezza economica: agli oltre tre milioni di disoccupati vanno dunque aggiunti i quasi due milioni e mezzo di lavoratori con contratto a tempo determinato gli 832 mila lavoratori autonomi part time, i 430 mila collaboratori e i 2,56 milioni di lavoratori con contratto a tempo indeterminato part time. Nel complesso le persone occupate che vivono nell'incertezza lavorativa o con retribuzioni contenute sono 6,1 milioni di unità. E' quanto emerge da un'analisi condotta da Unimpresa su dati Istat. La crisi economica e il conseguente deterioramento del mercato del lavoro ha portato alla mancanza di stabilizzazione dei lavoratori precari e ad un aumento sostanziale dei contratti atipici: il dato relativo alle persone in difficoltà registrato nel secondo trimestre del 2013 è infatti il risultato di un incremento dell'3,2% su base annua. Entrando nel dettaglio lo studio spiega che nel secondo trimestre 2013 i disoccupati erano in totale 3,07 milioni, di cui 1,68 milioni ex occupati, 633 mila ex inattivi e 760 mila in cerca di prima occupazione. Un dato quest'ultimo che su base annua risulta in aumento del 13,7%, in crescita quindi di 371 mila persone. Commentando i dati il presidente di Unimpresa, Paolo Longobardi, non ha mancato di accusare il governo, che secondo lui non prende decisioni importanti: "L'occasione offerta dalla legge di stabilità – spiega – sta per essere sprecata con un mix di misure che non consentono a imprese e famiglie di avere risorse per guardare con fiducia al futuro. Offriamo all'esecutivo, ai partiti e alle istituzioni, i numeri e gli argomenti su cui ragionare per capire quanto sono profonde la crisi e la recessione nel nostro Paese. Può apparire anomalo che un'associazione di imprese analizzi il fenomeno dell'occupazione, quasi dal lato del lavoratore. Ma per noi la persona e la famiglia sono centrali da sempre, perché riteniamo che siano il cuore dell'impresa. Bisogna poi considerare che l'enorme disagio sociale che abbiamo fotografato ha conseguenze enormi nel ciclo economico: più di nove milioni di persone sono in difficoltà e questo vuol dire che spenderanno meno, tireranno la cinghia per cercare di arrivare a fine mese. Tutto ciò con effetti negativi sui consumi, quindi sulla produzione e sui conti delle imprese".

"L'occasione offerta dalla legge di stabilità sta per essere sprecata con un mix di misure che non consentono a imprese e famiglie di avere risorse per guardare con fiducia al futuro"

22 Novembre 2013

T-MAG
il magazine di Tecnè

Una nuova e delicata questione fiscale

di Aly Baba Faye

Mesi fa Berlusconi disse che evadere le tasse era in qualche caso legittimo. Il segretario della Cisl Bonnani ha detto in tv che "le tasse sono la tomba dell'economia". E poi c'è il governo che, tra Imu, Iva e cuneo fiscale, si sta barcamenando per il riassesto del sistema contestualmente con il crescere di un aumento di una forte sofferenza sociale nei confronti del fisco. In questo quadro è ritornato prepotente la figura di Arthur Laffer l'economista che negli anni '80 era ribaltato sulla scena mondiale con la sua famosa curva e gi studi che ispirarono la politica economica americana ai tempi di Ronald Reagan, la cosiddetta Reaganomics. Ora proviamo a esaminare la natura e le cause di questa ritrovata centralità del tema fiscale nella società italiana.

In Italia la questione fiscale si esplicita in una doppia problematica sia di sostenibilità del sistema di tassazione che di lealtà fiscale dei contribuenti. Specularmente alla formula pagare meno, pagare tutti, si può desumere che in Italia la realtà è stata fin qui un pagare molto, pagare in pochi. Appunto un disposto combinato tra forte pressione e alto livello di evasione fiscale. E qui si potrebbe trovare la controprova sulla validità degli studi di Arthur Laffer da cui scaturì la sua famosa curva e che portò l'amministrazione Reagan a usare in un certo modo la leva fiscale per stimolare crescita economica. In sintesi dice che se è evidente che il gettito fiscale cresce con l'aumentare del livello di tassazione risulta però altrettanto evidente che c'è una soglia critica arrivata alla quale invece che continuare ad aumentare il gettito, la pressione fiscale favorisce la propensione all'evasione ed elusione. Resta però il fatto che nessuno e neppure Laffer stesso sa indicare qual è il punto di inversione perché semplicemente non esiste un livello ottimale di tassazione (Optimal Tax Rate). Il concetto stesso di pressione alta è una valutazione soggettiva del contribuente che non poggia su alcun criterio oggettivo di misurazione. In ogni caso, possiamo rilevare nella realtà italiana una certa cogenza della tesi di Laffer. Infatti, è opinione diffusa che è l'alto livello di evasione è motivato da una pressione fiscale molto alta – almeno in riferimento alla media di altri Stati membri dell'Ue. Questo è un dato evidente che, sommato alla pochezza e alla scarsa qualità dei servizi, alimenta un fenomeno di sofferenza sociale al fisco. Infatti, storicamente tutti i dati riportano livelli imponenti di evasione ed elusione fiscale e la permanenza di una vasta economia sommersa. Dunque si può dire che tendenzialmente gli italiani soffrono il fisco e questo fatto ha generato una vera patologia sociale. Oggi questa tendenza ha raggiunto livelli di diffusione tali da determinare una nuova e più delicata questione fiscale. In effetti, in tempi di crisi, quindi di bassa attività (Off Peack), il peso assoluto del fisco cresce in senso inversamente proporzionale alla mancata crescita. E' ovvio che 45% di prelievo fiscale incide di più sull'impresa quando si riduce la produttività totale dei fattori e cala il fatturato. Poi per lavoratori e pensionati c'è l'erosione del potere d'acquisto a fronte di un'inflazione che cresce senza peraltro idonei meccanismi di adegua-

> "In Italia la questione fiscale si esplicita in una doppia problematica sia di sostenibilità del sistema di tassazione che di lealtà fiscale dei contribuenti"

mento delle retribuzioni al costo reale della vita. Dunque cresce la sofferenza sociale nei confronti del fisco che, sommata alle difficoltà dei più di varcare il lunario, crea le condizioni non solo per un aumento dell'area dell'evasione e dell'elusione ma per una vera ribellione fiscale.
Infatti, molti sono coloro i quali cominciano a percepire lo Stato come "predatore" e comunque nemico del contribuente. Una percezione suffragata dalla pochezza dei servizi offerti ai cittadini e dalla riduzione dei margini di manovra dei governi locali sempre più stremati da patti di stabilità imposti dal rigorismo dell'Austerity. Lo stesso governo nazionale ha le mani legate e non gode di alcuna sovranità economica ed è persino incapace di difendersi dall'assalto delle agenzie di rating e altri forze "invisibili" del mercato. Insomma, tutti ingredienti che contribuiscono ad alimentare la rabbia dei cittadini nei confronti del lo Stato e della società politica. In questo quadro, la crisi paradigmatica e il venir meno del primato della politica, la perdita di sovranità dello Stato non contribuiscono certamente a dare risposte efficaci a fronte delle sfide sempre più grandi della globalizzazione. Lo Stato viene sempre di più percepito come un vecchio arnese, laddove la politica si configura come un teatrino utile solo agli attori che la praticano. Il disposto combinato tra questi due fenomeni crea un solco sempre più profondo nel rapporto tra società civile e società politica. Evidente è il fatto che la disaffezione nei confronti della società politica – sommariamente bollata come "casta"- va di pari passo con una crescente diffidenza nei confronti dello Stato. E c'è il rischio di una saldatura stretta tra antipolitica e antistatalismo che raffigura una miscela esplosiva. Tutti ingredienti che favoriscono spinte regressive o reazionarie che determinano un processo di sgretolamento del principio di lealtà repubblicana nei confronti dello Stato.

"Molti sono coloro i quali cominciano a percepire lo Stato come 'predatore' e comunque nemico del contribuente"

Twitter : @alybabafaye

La progettualità che manca all'Italia

Intervista a Gian Maria Fara, presidente dell'Eurispes e autore de "La Repubblica delle Api"

di Fabio Germani

Bernard de Mandeville sosteneva che le società progrediscono quando i vizi privati si traducono in pubbliche virtù. Ma se il vizio privato è un corpo avulso rispetto alle dinamiche sociali, allora sono dolori. Noi italiani dovremmo saperne qualcosa. *La Repubblica delle Api* (Datanews, 2013) è l'ultimo libro di Gian Maria Fara, sociologo e presidente dell'Eurispes nonché responsabile della Direzione scientifica del Rapporto Italia, giunto nel frattempo alla 25esima edizione. Il volume appare come una raccolta di appunti (365 per la precisione, uno per ogni giorno dell'anno) che raccontano il degrado culturale dell'Italia contemporanea. "Il problema – spiega Fara a *T-Mag* – è la mancanza di progettualità. Si ha la sensazione di un Paese senza testa, incapace di darsi una direzione". La vita delle api nell'alveare rappresenta un modello "perfetto" di società (qui sta il riferimento a Mandeville e ad altri pensatori dei secoli scorsi). È una visione utopistica, certo, quasi impossibile da emulare. Ma ciò che potremmo prendere in prestito dalle api è la loro razionalità e organizzazione. Nulla viene lasciato al caso. Negli alveari, appunto. "In Italia – sostiene Fara – soffriamo un deficit di classe dirigente. Non solo di quella politica, che è diventata il capro espiatorio di tutte le magagne che abbiamo, ma più in generale nell'economia, nella formazione, nell'istruzione. Ogni corpo ha bisogno di una testa che funzioni, senza di essa non si va da nessuna parte". "Nell'ultimo periodo, diciamo alla fine degli anni '90, si è esaurito un modello. Nel dopoguerra – argomenta l'autore de *La Repubblica delle Api* – c'è stato un obiettivo comune, trasformare il Paese da agricolo a industriale. Conclusa quella missione, abbiamo accuratamente evitato di darcene una nuova e di conseguenza ci siamo fermati. Il nostro tessuto industriale è composto principalmente di piccole e medie imprese. Ciò che dovrebbe interessare la classe dirigente è come salvaguardare questo patrimonio. Un tale sistema produttivo non può essere vessato da un'eccessiva burocrazia". L'Italia, dunque, è un Paese a tratti stanco, che ha smesso di innovare e non in grado di trasformare l'energia in potenza nei più svariati settori, dall'arte alla riqualificazione del territorio. "Il nostro Paese – è il laconico commento di Fara – è un museo a cielo aperto, ha un paesaggio meraviglioso che però non viene tutelato. Se a Parigi il Louvre, da solo, conta più visitatori dei musei italiani, vuol dire che qualcosa

> "Il problema in Italia è la mancanza di progettualità. Si ha la sensazione di un Paese senza testa, incapace di darsi una direzione"

"Siamo entrati in un loop negativo, un mantra secondo cui non ci sono più alternative"

non va. Non ci siamo mai procurati un'adeguata politica di lotta alla contraffazione dei marchi. Ogni anno perdiamo miliardi di euro, 60 almeno. Il turismo, ancora, sarebbe una delle principali entrate per l'economia italiana. Ma il turismo si accompagna proprio alla tutela del territorio. Abbiamo fatto del nostro meglio in questi anni?". La crisi economica, intanto, ha ulteriormente rallentato qualsiasi processo decisionale. "Molti – conferma il presidente dell'Eurispes – addossano alla crisi la responsabilità dei ritardi fin qui accumulati. La verità è che si potrebbero fare tante cose senza spendere una fortuna o, meglio, evitando di sperperare risorse. Anche in questo senso la responsabilità è tutta della classe dirigente. Siamo entrati in un loop negativo, un mantra secondo cui non ci sono più alternative". Secondo Fara la ricetta per uscirne, invece, è di quelle che più semplici non si può: "Buona volontà, senso dello Stato, senso della comunità".

Twitter : @fabiogermani

L'industria chimica in Italia

Pure nel contesto economico difficoltoso in cui versa l'Italia non si può certo non notare come alcuni settori restino strategici e pongano il nostro Paese quale eccellenza di specifici ambiti di competenza. È il caso dell'industria chimica che può vantare un valore della produzione pari a 52,8 miliardi di euro nel 2012, confermandosi il terzo produttore europeo, dopo Germania e Francia, e il decimo a livello mondiale. Il settore impegna 2.800 imprese e conta 113 mila addetti. In termini percentuali rappresenta il 6%, più o meno, dell'intero fatturato dell'industria manifatturiera nazionale ed è il quarto esportatore italiano dopo meccanica, metallurgia e alimentare. Il rapporto *L'industria chimica in Italia* di Federchimica fotografa l'andamento del settore negli ultimi anni. La crisi, purtroppo, ha in ogni caso limitato la produzione registrando nel 2012 un calo della pari al 2,8% in valore, "sostenuto dall'aumento dei prezzi (+2,5%) a fronte di una contrazione più marcata in termini di volumi (-5,3%)". "Il settore – spiega infatti il rapporto – risente del crollo della domanda di chimica in Italia (-4,2% in valore) diffuso, anche se con intensità diverse, a praticamente tutti i settori clienti, compresi quelli legati ai consumi finali (detergenti, cosmetici, alimentare, imballaggio oltre ad alcune tipologie di pitture e vernici) che negli anni passati avevano risentito meno della crisi. Gli ultimi mesi dell'anno avevano mostrato segni di stabilizzazione della domanda, pur su livelli depressi, ma le difficoltà politiche hanno impedito un consolidamento, innescando una nuova fase di decumulo delle scorte da parte dei clienti". La caduta della domanda interna che si è poi riflessa sulle importazioni, non ha però scalfito in maniera decisiva il settore grazie alla capacità dell'industria chimica di resistere nell'attuale contesto economico e industriale di intraprendere un percorso, a partire dai primi anni duemila, fondato su due pilastri (parafrasando l'indagine): ricerca e orientamento ai mercati esteri. "Inoltre, il settore, essendo caratterizzato da risorse umane altamente qualificate (quota di laureati pari al 19%) ed elevati investimenti materiali e immateriali, riesce, meglio di molti altri, a difendersi dall'aggressività dei paesi emergenti. La chimica vede la presenza bilanciata di imprese a capitale estero (36% del valore della produzione), medio-grandi gruppi a capitale italiano (26%) e Pmi italiane (38%). Le imprese a capitale estero rappresentano una risorsa importante per il settore, anche perché la loro presenza è radicata sul territorio comportando spesso attività di ricerca in Italia e flussi di export". La crisi, inoltre, "ha indotto un ridimensionamento della presenza estera molto limitato: la quota in termini di addetti chimici è calata soltanto di due punti percentuali in quattro anni. Tenendo conto dei gruppi industriali, la dimensione media di impresa sfiora i 50 addetti e testimonia l'esistenza di un nucleo abbastanza ampio di realtà dotate della massa critica necessaria ad affacciarsi sul mercato internazionale e affrontare la sfida impegnativa della ricerca. La classifica dei principali gruppi chimici a proprietà italiana evidenzia numerose realtà, sconosciute al grande pubblico, ma spesso leader nel loro segmento di specializzazione, a livello europeo se non addirittura mondiale e, in misura prevalente, dotate di presenza produttiva internazionale". Le Pmi (da sempre una parte consistente del tessuto produttivo italiano) che operano nel settore della chimica sono realtà avanzate dal punto di vista tecnologico. A testimoniarlo i relativi livelli di produttività del lavoro superiore del 75% rispetto alla media delle Pmi industriali. La chimica, infine, è un settore ad elevata intensità di ricerca. "La quota di addetti dedicati, pari al 4,3%, è più che doppia della media manifatturiera (1,9%)".

"Il settore risente del crollo della domanda di chimica in Italia (-4,2% in valore) diffuso a tutti i settori clienti"

T-MAG
il magazine di Tecnè

La “ripresina” dello spettacolo

di Matteo Buttaroni

Il primo semestre del 2013 lascia finalmente intravedere un alone di ottimismo per le entrate del mondo dello spettacolo. Secondo i dati rilevati dalla Siae, infatti, il periodo preso in questione ha evidenziato importanti segnali di ripresa, o almeno così è stato in alcuni settori.
Rispetto ai primi sei mesi del 2012 l’offerta di spettacoli è cresciuta dell’1,38% con un relativo aumento degli incassi dello 0,69%. In aumento anche la spesa del pubblico che è cresciuta del 5,01%. Segno negativo tuttavia per la spesa al botteghino, in calo del 2,15% e per il volume d’affari, in diminuzione del 3,08%. Più nello specifico: il cinema ha registrato un aumento dello 0,22% negli spettacoli e un aumento del 3,95% negli ingressi. Altro dato positivo è quello della spesa del pubblico in aumenti del 5,06%. Flessione per la spesa al botteghino, dello 0,86%, e per il volume d’affari, in calo dello 0,93%. A contribuire al ritorno degli spettatori potrebbe essere la politica al ribasso del prezzo di ingresso nelle sale, il prezzo del biglietto è sceso in media 4,63%. Passando all’attività teatrali la Siae ha rilevato che, fatta eccezione per l’aumento dello 0,5% nell’offerta degli spettacoli, tutti gli altri indicatori hanno registrato cali: gli ingressi sono diminuiti del 4,08%, la spesa al botteghino del 7,22%, la spesa del pubblico è scesa del 3,86% mentre il volume d’affari si è ridotto del 7,02%.
Passando ai concerti si può notare come sia sceso il numero di spettacoli, del 2,58%, al contrario di tutti gli altri indicatori che hanno registrato una crescita. Gli ingressi sono cresciuti del 9,70%, la spesa al botteghino è cresciuta ben del 23,84%, la spesa del pubblico del 28,93% e il volume d’affari del 19,81%. Altalenante il comparto ballo e concertini: se dal lato dell’offerta di spettacoli (+4,48%) e della spesa del pubblico (+2,71%) si è registrato una crescita, non è andata altrettanto bene per gli ingressi (in calo del 5,75%), per la spesa al botteghino (-9,61%) e per il volume d’affari (-8,82%). Nonostante la riduzione del 16,55% nel prezzo medio del biglietto di ingresso, una profonda crisi è stata registrata nel comparto spettacolo viaggiante e in particolare nel settore dei parchi divertimento. L’offerta di spettacoli è infatti scesa del 7,66% e la spesa al botteghino del 15,06%. Male anche la spesa del pubblico che scende del 13,29%. Contrazione del 17,77% per il volume di affari. L’unico aumento registrato riguarda gli ingressi, cresciuti dell’1,78%. Va tuttavia ricordato che il periodo di maggiore attivitò dello spettacolo viaggiante è l’estate, che in gran parte ricade nel secondo semestre. Sostanzialmente positivo invece il settore delle mostre e delle esposizioni che negli spettacoli ha registrato un aumento del 9,41%, negli ingressi del 2,97%, nella spesa al botteghino dello 0,43%, nella spesa del pubblico del 20,70% e nel volume d’affari del 16,94%.
Anche per le attività con pluralità di generi nel primo semestre del 2013 si sono riscontrati dati positivi. Gli spettacoli sono infatti aumentati dell’8%, gli ingressi dell’11,03% e la spesa del pubblico del 17,32%. Al contrario si è registrata una discesa del 4,27% per la spesa al botteghino e del 2,96%

“Rispetto ai primi sei mesi del 2012 l’offerta di spettacoli è cresciuta dell’1,38% con un relativo aumento degli incassi dello 0,69%.

"Per quanto riguarda l'attività sportiva tutti gli indicatori sono precipitati in un profondo rosso"

nel volume d'affari. Come per gli spettacoli viaggianti anche in questo caso si parla di attività prettamente estive, il dato è quindi normale che non sia del tutto ottimista.
Passando invece all'attività sportiva è possibile notare come, soprattutto a causa del calcio, siano precipitati in un profondo rosso tutti gli indicatori: si parla infatti di un calo del 4,94% negli ingressi, la spesa al botteghino è scesa invece del 5,08%, la spesa del pubblico del 2,69% e il volume d'affari del 6,57%. Unico indicatore in salita è quello relativo al numero di spettacoli, in aumento del 14,54%.

Twitter : @MatteoButtaroni

22 Novembre 2013

T-MAG
il magazine di Tecnè

Il rischio alluvioni e frane in Italia

di Fabio Germani

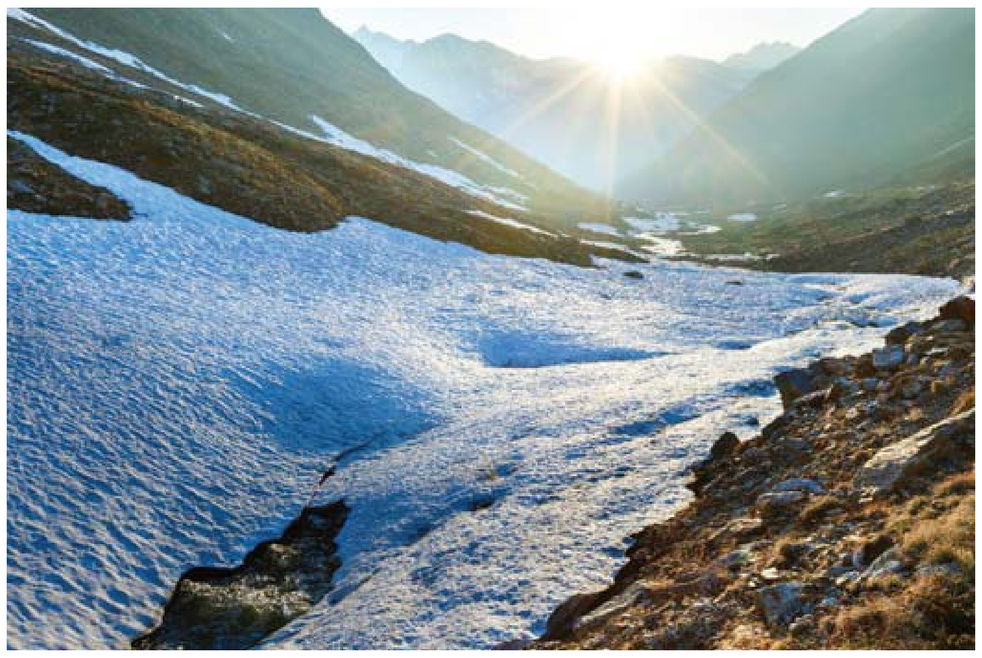
In Italia sono 6.153.860 gli abitanti esposti alle alluvioni. A ricordarlo è Gian Vito Graziano, presidente del Consiglio nazionale dei geologi "Il probabile aumento delle temperature – è l'osservazione di Graziano – potrebbe portare in Europa a inondazioni più frequenti ed intense. Ma quello che sta accadendo non è solo per colpa dei cambiamenti climatici a causa del previsto aumento dell'intensità e della frequenza di eventi meteorologici estremi. A fine agosto noi geologi avevamo già detto dei rischi e della fragilità del territorio". Quello che è successo in Sardegna nelle ultime ore dopo il passaggio di "Cleopatra" (bombe d'acqua su Olbia, 17 morti e centinaia di sfollati sparsi per la regione, blackout e frane) è sì un evento difficile da catalogare data la sua portata (in 24 ore è scesa tanta pioggia quanta in sei mesi), ma pone l'accento una volta di più sul tema della prevenzione. Perché tanti sono i fattori che provocano tragedie simili. Spiega ancora Graziano che "l'urbanizzazione sfrenata ha eroso, dal 1985 ad oggi, ben 160 chilometri di litorale. I numeri recentemente pubblicati nell'Annuario dei Dati ambientali 2012 dell'Ispra parlano chiaro: se in Italia per oltre 50 anni si sono consumati in media 7 mq al secondo di suolo, oggi se ne consumano addirittura 8 mq al secondo. Significa che ogni cinque mesi viene cementificata una superficie pari a quella del comune di Napoli e ogni anno una pari alla somma di quelle dei comuni di Milano e di Firenze. Per non parlare degli incendi, il 72% dei quali risulta essere di natura dolosa, il 14% di natura colposa e il restante 14% di natura dubbia". Non a caso in Italia, a parte i 6.153.860 abitanti a rischio alluvioni, la popolazione esposta a possibili fenomeni franosi ammonta a 987.650 persone. Già in passato – subito dopo l'alluvione che colpì Genova nel 2011 – *T-Mag* contattò Gabriele Scarascia Mugnozza, direttore del Dipartimento scienze della terra dell'Università "La Sapienza" di Roma. "L'Italia – spiegò in quell'occasione il professore – ha un paesaggio incredibile, ma spesso ci dimentichiamo che è un Paese con una storia geologica recente, lo testimoniano le frane, le alluvioni, i terremoti. L'Italia, a differenza della Germania e di gran parte della Francia, è geologicamente attiva, ci sono persino vulcani attivi a confermarcelo". E sul fronte della prevenzione, Scarascia Mugnozza ricordava come sia sufficiente applicare le leggi vigenti: "È l'applicazione il problema, in Italia manca il controllo, la filiera della sicurezza è troppo parcellizzata e alla fine nessuno si fa carico delle responsabilità. La legge prevede la delocalizzazione e assegna alle Regioni la competenza in materia di rischio idrogeologico, ma la cronica mancanza di fondi rende disapplicato un buon proposito legislativo. La ricerca ha fatto la sua parte producendo la mappatura italiana del rischio idrogeologico come richiesto dalla Legge 3 agosto 1998, n. 267, nata dopo il disastro di Sarno, che prevede l'individuazione e perimetrazione delle aree a rischio idrogeologico in Piani Straordinari (PS267)". "Il mio suggerimento – fu in conclusione l'appello del professore – è un'azione congiunta tra pubblico e privato che promuova l'assicurazione sulle case da parte dei proprietari. Come assicuriamo la macchina contro il rischio furto o incendio dovrebbe essere buona prassi assicurare anche la casa contro i fenomeni naturali. Poiché l'assicurazione prevede un costo più alto più è alto il rischio che quell'evento si verifichi, il cittadino si renderebbe conto del grado di sicurezza della sua abitazione, si attiverebbe cioè un processo di consapevolezza del rischio reale al di là di condoni o sanatorie".

"L'urbanizzazione sfrenata ha eroso, dal 1985 ad oggi, ben 160 chilometri di litorale"

T-MAG
il magazine di Tecnè

Il 2013 è l'anno dei record climatici

di Matteo Buttaroni



L'Organizzazione meteorologica mondiale, l'Omm, è stata chiara: il 2013 è un anno particolare dal punto di vista climatico per due motivi. Innanzi tutto si tratta del settimo anno più caldo dal 1850, inizio delle misurazioni moderne. L'Omm, in linea con il decennio 2001-2010, ha infatti registrato temperature superiori di 0,48 gradi centigradi rispetto al periodo 1961-1990. Secondo l'Organizzazione, dal 1998 in poi, si è assistito ad un innalzamento notevole delle temperature, tanto che gli anni più freddi degli ultimi tempi corrispondono ai più caldi tra quelli misurati prima del 1998. Un andamento questo che non farà che "peggiorare" a causa soprattutto dell'aumento, anno dopo anno, della concentrazione di anitride carbonica e gas serra nell'aria, per cui nel 2012 è stato stabilito il record. "Questo – spiega l'Omm – significa che andremo verso un futuro sempre più caldo" (secondo le stime diffuse dal Rapporto Climate Change 2013 la temperatura media della Terra entro il 2100 dovrebbe aumentare da 0,3 a 4,8 gradi centigradi). I primi nove mesi del 2013 hanno fatto registrare a diverse regioni (tra cui l'Australia, il Nord America, il Nord Africa e gran parte di Europa e Asia) temperature molto più alte rispetto alla media. Sebbene la causa di disastri come le tempeste tropicali non possano essere attribuite sostanzialmente all'effetto serra, l'innalzamento del livello dei mari consente alle zone costiere di subire danni più ingenti, basta pensare alle Filippine sopraffatte dal tifone Haiytan. L'altro motivo, che rende unico il 2013 dal punto di vista climatico, è proprio l'innalzamento record del livello del mare: si parla infatti di un +3,2 millimetri all'anno. Sostanzialmente in linea con i +3 millimetri del decennio 2001-2010, ma pari al doppio rispetto ai +1,6 millimetri all'anno registrati nel secolo precedente. Anche in questo caso, come per le temperature, si tratta di un dato destinato a crescere ulteriormente (gli esperti dell'Onu del comitato Ipcc hanno previsto un innalzamento del livello del mare compreso tra i 26 e gli 82 centimetri entro il 2100).

> "L'innalzamento del livello dei mari consente alle zone costiere di subire danni più ingenti, come è successo nelle Filippine"

Twitter : @MatteoButtaroni

Thohir e gli altri. Chi investe nel calcio

di Mirko Spadoni

L'annuncio, all'epoca ancora, in via ufficiosa lo diede lui, Massimo Moratti, che dell'Inter ne è stato il presidente per molti anni. Da alcuni giorni è invece ufficiale: il magnate Erick Thohir è il nuovo proprietario del club nerazzurro. Ma il 43enne indonesiano, che ha acquistato le quote di maggioranza dell'Inter, pari al 70% delle azioni totali (ovvero per un esborso vicino ai 250 milioni di euro), non è l'unico imprenditore straniero che ha deciso di investire nelle società di calcio italiane. Nel 1998, il Vicenza Calcio venne acquistato dalla società inglese ENIC, una società finanziaria nel campo del petrolio. In tempi più recenti, è stato il turno della Roma. Il 69% delle azioni del club capitolino appartiene infatti ad una cordata di imprenditori statunitensi rappresentati da James Pallotta, i quali vantano partecipazioni nella squadra di basket di Boston, i Celtics. Ma c'è anche il caso dell'Unione sportiva Venezia, che nel febbraio del 2011 è stata acquistata da una cordata russa, guidata dall'immobiliarista Yuri Korablin. Thohir, che ha compiuto 43 anni il 30 maggio scorso e possiede anche una quota dei Philadelphia 76ers ed è il proprietario di maggioranza della squadra di calcio di Washington, i Dc United, non è dunque il primo presidente straniero di una squadra di calcio che arriva in Italia. Ma da oggi Thohir dovrà affrontare spese diverse da quelle richieste negli States. Per inciso: il valore complessivo dei 29 giocatori della rosa dei Dc United si aggira attorno ai 6,7 milioni di euro (fonte: transfermarkt.it). Vedremo quali saranno le intenzioni del 43enne indonesiano. Vedremo più in là, cioè, se avrà voglia di investire ingenti quantità di denaro nel suo nuovo club o se invece punterà ad una gestione parsimoniosa. Così come vedremo se Thohir e gli americani guidati da Pallotta saranno i pionieri di una nuova era, quella degli investimenti stranieri nel calcio italiano alla stregua di quanto accade in molti tornei esteri.

> "Vedremo se Thohir e gli americani guidati da Pallotta saranno i pionieri di una nuova era, quella degli investimenti stranieri nel calcio italiano"

Perché se guardiamo altrove, nel resto d'Europa ad esempio, è possibile notare evidenti differenze con l'Italia: in molti campionati del Vecchio Continente la presenza di investitori stranieri è piuttosto frequente e – il più delle volte – non passa neanche inosservata. Solo in Inghilterra le due squadre di Manchester (il City e lo United) sono nelle mani di due proprietari stranieri. I primi sono stati acquistati dal settembre del 2008, da Mansur bin Zayd Al Nahyan, uno dei figli dello shaykh Zayed bin Sultan Al Nahyan e fondatore della Abu Dhabi United Group for Development and Investement. Nel giro di pochi anni, grazie agli investimenti faraonici di Mansur (nel calciomercato estivo del 2009, furono spesi ben 140 milioni di euro per acquistare Gareth Barry, Roque Santa Cruz, Carlos Tévez,

Emmanuel Adebayor, Kolo Touré e Joleon Lescott, nella stagione successiva fu acquistato per una cifra vicina ai 30 milioni di euro David Silva dal Valencia, per circa 18 milioni Aleksandar Kolarov dalla Lazio, per 28 milioni di euro Mario Balotelli dall'Inter, per 30 milioni Yaya Touré dal Barcellona) i Citizens sono tornati a vincere, facendo loro la FA Cup nel 2010-2011 e la Premier League l'anno successivo. I qatarioti sono quindi riusciti a portare il Mancity di nuovo alla ribalta, cosa che non riuscì al precedente proprietario: l'ex primo ministro thailandese Thaksin Shinawatra, che investì ingenti somme di denaro senza ottenere i risultati sperati. Sotto la sua gestione arrivarono a Manchester giocatori come Elano (pagato 11 milioni di euro), Rolando Bianchi (acquistato dalla Regina per 13 milioni) e Bojinov, che arrivò dalla Fiorentina per 8 milioni di euro. Eppure, nonostante i molti soldi investiti, Shinawatra fu costretto a lasciare la guida del club per via di diversi scandali politici che lo videro coinvolto nel suo paese di origine. Il Manchester United è invece nelle mani dello statunitense Malcolm Glazer. Il passaggio alla proprietà americana fu osteggiata da molti tifosi dei reds, che – in segno di protesta – decisero poi di fondare un club tutto loro: il Fc United of Manchester. Ma all'estero, gli imprenditori non esitano ad investire in club – storicamente – meno blasonati come il Cardiff City F.C. La società gallese stata infatti acquistata dal malese Datuk Chan Tien Ghee. Situazioni simili si sono verificate anche in Francia, dove nel 2011 la Qatar Investement Authority e Nasser Ghanim Al-Khelaïfi hanno acquistato – diventandone di fatto l'azionista di maggioranza – il 70% delle azioni del Paris Saint Germain. La disponibilità economica di Al-Khelaïfi sono – eufemisticamente parlando – notevoli e gli permettono di acquistare un solo giocatore (Javier Pastore, per l'esattezza) pagando ben 43 milioni di euro o di sborsare ben 14 milioni all'anno per assicurarsi le prestazioni dell'attaccante svedese, Zlatan Ibrahimović. Eppure l'avvento sotto la Tour Eiffel degli sceicchi non ha portato con sé solo spese, ma anche guadagni milionari: basti pensare che la Fly Emirates, main sponsor dei transalpini sino alla stagione 2018-'19, che – per avere il proprio nome stampato in bella mostra sulle maglie dei parigini – sborsa la bellezza di 25 milioni di euro l'anno. C'è poi il caso del Monaco, acquistato nel dicembre del 2011 dal magnate russo Dmitrij Rybolovlev. Anche nel principato monegasco, la situazione non è poi così diversa da quella del club parigino. Rybolovlev ha infatti investito molto: solo nella sua ultima campagna acquisti, ha sborsato ben 130 milioni per convincere Falcao (pagato sessanta milioni), Rodriguez (acquistato per 45 milioni di euro) e Moutinho (25 milioni) a vestire la maglia della squadra del principato di Monaco. C'è infine il caso spagnolo del Malaga. Il club fu acquistato per 36 milioni di euro nel giugno del 2010 da Abdullah bin Nasser bin Abdullah Al Ahmed Al Thani, che – dopo aver investito molto per acquistare Júlio Baptista, Enzo Maresca, Martin Demichelis, Ruud van Nistelrooy e Joris Mathijsen dall'Amburgo, Joaquín e Isco, Nacho Monreal, Cazorla, Diego Buonanotte e Jérémy Toulalan per una spesa complessiva di 85 milioni di euro – ha espresso il desiderio di abbandonare la società. Desiderio che non è ancora stato esaudito. Nessun imprenditore si è presentato per rilevare il club andaluso.

"All'estero, gli imprenditori non esitano ad investire in club – storicamente – meno blasonati come il Cardiff City F.C"

Twitter : @SpadoniMirko

T-MAG
il magazine di Tecnè

Come cambierà la Cina

di Mirko Spadoni

Le bandiere rosse, divise in due gruppi da cinque, facevano da cornice alla falce e martello che capeggiava nella grande sala dove si erano riuniti. I 204 membri e gli altri 169 sostituti del Comitato centrale si incontravano così (dal 9 al 12 novembre a Pechino) per il terzo plenum del 18esimo congresso del Partito comunista cinese. Lo facevano per decidere la linea politica ed economica del paese asiatico per i prossimi anni. Comprensibile quindi l'attesa per le decisioni comunicate alla fine del vertice e che determineranno la vita della seconda economia mondiale, in leggera difficoltà dopo anni di crescita sostenuta. I dati sono evidenti: nel 2012, il Pil cinese è cresciuto del 7,8% (la performance peggiore degli ultimi tredici anni) e le previsioni non fanno ben sperare. Il livello di crescita complessiva del 2013, secondo le ultime previsioni, non dovrebbe superare il 7,6%. Nel 2010, aveva raggiunto quota 12%. Ma lo sviluppo economico ha anche un costo: negli anni tra il 2001 e il 2010 - solo a Pechino - i casi di persone affette dal male sono aumentati del 56%, e il cancro ai polmoni è diventato la prima causa di morte per gli uomini e la seconda per le donne (dopo il tumore al seno), stando ai dati del *Beijing Health Bureau*. Quali sono le decisioni prese dai vertici del partito? Molte, a dire la verità. La Cina darà l'addio al sistema del laojiao, assisterà all'alleggerimento della politica del figlio unico e a diverse revisioni che coinvolgeranno il sistema pensionistico e finanziario del gigante asiatico. Il sistema del laojiao (abbreviazione di laodong jiaoyang,"rieducazione attraverso il lavoro") è in vigore dal 1957 ed è un sistema extra-giudiziale di detenzione nei campi di lavoro che sottopone ai lavori forzati chi si è reso responsabile di piccoli reati, come il furto, la truffa o l'aggressione. Ma viene usato spesso anche come strumento di repressione di attivisti politici, intellettuali e avvocati per i diritti civili. La detenzione può durare fino a quattro anni. Come denunciato molto spesso dalle organizzazioni internazionali: i prigionieri dei laojiao non hanno subito alcun processo, né sono stati sottoposti ad alcuna procedura penale.

> "La Cina darà l'addio al sistema del laojiao e assisterà all'alleggerimento della politica del figlio unico"

L'abolizione, precisa l'agenzia di stampa Xinhua, avverrà solamente quando l'Assemblea del Popolo ne approverà formalmente l'eliminazione. I dati ufficiali riferiscono l'esistenza di 350 campi, mentre i detenuti sono 160 mila. Un numero "diminuito in modo sostanziale quest'anno, dopo che – ha spiegato a *China Files* Nicholas Bequelin, ricercatore di HWR con base a Hong Kong - la polizia ha interrotto l'invio di nuove persone". Ma la decisione del PCC non convince del tutto Human Rights Watch: "La tigre – ha commentato Bequelin – non cambia le proprie strisce. Dato 'che mantenere

la stabilità' è l'ossessione del governo, troveranno un'altra forma di detenzione extra-giudiziaria con cui rimpiazzare i campi di lavoro". La novità maggiore riguarda "l'alleggerimento" della "politica del figlio unico", introdotta nel 1979. D'ora in poi, le coppie cinesi potranno avere due figli se uno dei due genitori è a sua volta figlio unico. Le precedenti modifiche permettevano solo alle coppie dove entrambi i genitori erano figli unici di avere un secondo bambino. La politica di contenimento delle nascite – fortemente voluta dal partito per scongiurare un rischio sovrappopolamento – ha avuto effetti drammatici: numerosi casi di aborto (336 milioni, secondo il ministero della Sanità cinese) e milioni di cinesi sterilizzati forzatamente. Ulteriori effetti sono visibili oggi: quest'anno la popolazione attiva della Cina calerà per la prima volta nel corso degli ultimi decenni, con 3,45 milioni di lavoratori in meno rispetto al 2012. Inoltre, la nuova norma dovrebbe servire a riequilibrare la disparità di genere tra maschi e femmine, che rappresenta una delle principali preoccupazioni per Pechino: nel 2012, il rapporto tra i nuovi nati era di 118 maschi contro 100 neonati di sesso femminile. Complice la crisi demografica in atto, il Fondo monetario internazionale sostiene che nel 2030 l'economia cinese – per continuare a crescere – avrà bisogno di 130 milioni di lavoratori. Il loro contributo sarà fondamentale per sostenere una crescita sempre meno vertiginosa rispetto agli standard attuali: secondo uno studio (*China 2030*) curato dalla Banca mondiale e dal Development Research Centre del Consiglio di Stato cinese, l'economia cinese rallenterà gradualmente la sua corsa fino ad attestarsi (nel 2030, per l'appunto) a una media annua del 5%.

"Il Fondo monetario internazionale sostiene che nel 2030 l'economia cinese – per continuare a crescere – avrà bisogno di 130 milioni di lavoratori"

In questo contesto, "l'alleggerimento della legge del figlio unico – commenta il *The Telegraph* – potrà dare i suoi primi risultati solo tra 20 anni". Per inciso: secondo il *World Population Prospects* delle Nazioni Unite, la popolazione cinese raggiungerà i 1.396 miliardi nel 2026 (ad oggi, sulla base del censimento del 2011, sono un miliardo e 381 milioni). Per poi calare rapidamente a 1.295 miliardi entro il 2050. Mentre una ricerca presentata dalla Bank of America Merrill Lynch sostiene che la popolazione della Cina aumenterebbe di circa 9,5 milioni di bambini all'anno per i primi cinque anni, nel caso di una modifica totale della legge.

Verrà ridotto anche il numero dei reati per i quali è prevista la pena di morte. Il processo di revisione sarà "graduale", ma il PCC ha evitato – accuratamente – di fissare un limite temporale. Ufficialmente, lo scorso anno in Cina le condanne a morte eseguite sono state circa tremila. Un primato internazionale, tuttavia inferiore rispetto a quanto registrato in passato: nel 2002, le condanne erano state tre quarti di più.

"La sicurezza dello Stato e la stabilità sociale sono – ha ribadito Xi Jinping, spiegando l'importanza del Comitato di sicurezza, da creare "con urgenza" - le precondizioni per le riforme e lo sviluppo". Uno "sviluppo pacifico" (heping fazhan) da perseguire ad ogni costo. Anche investendo più di altri nel rafforzamento del proprio esercito. E così mentre nel 2012 la spesa militare mondiale aggregata è diminuita dello 0,5% (circa 1.750 miliardi di dollari in meno, secondo l'*Economist*), Pechino non ha badato a spese ed ha investito il 10,7% in più rispetto al 2011 (per un totale di 114 miliardi di dollari). Perché, come si legge nel Libro bianco dell'Esercito di liberazione del popolo intitolato *Il diversificato impiego delle forze armate cinesi*, "costruire una difesa nazionale robusta poggiante su potenti forze armate è una priorità, necessaria per favorire la modernizzazione della Cina".

Ed inoltre è proprio attraverso il Libro bianco dell'Elp, pubblicato nell'aprile scorso, che Pechino ha deciso di descrivere (per la prima volta) la struttura delle proprie forze armate. L'esercito conte-

rebbe così sulla disponibilità di 850 mila unità, suddivise in 18 corpi agli ordini di 7 comandi militari. L'aviazione sarebbe composta da 398 mila soldati. Infine la Marina, composta da 235 mila unità e da tre flotte (Nanhai, Donhai e Beihai) oltre ad una portaerei, la Liaoning, di fabbricazione sovietica e acquistata da Mosca nel 1998.

Il Plenum ha poi approvato la creazione di un *Piccolo gruppo direttivo sull'attuazione di riforme comprensive e profonde* "che sarà – si leggeva nel comunicato diffuso dal PCC e riportato dall'agenzia di Stato Xinhua - responsabile di un piano generale di riforme, del coordinamento complessivo, della direzione, supervisione e attuazione generale".

Mentre il sistema di registrazione familiare (lo Hukou) verrà revisionato. Lo scopo: "Aiutare i contadini a diventare residenti urbani", favorendo così il processo di urbanizzazione annunciato nel marzo scorso. I nuovi requisiti per ottenere lo hukou saranno "più ragionevoli" nelle grandi città, mentre nei piccoli e medi centri urbani verranno abolite molte delle attuali restrizioni. I residenti delle campagne potranno così, una volta trasferitisi in città, vedersi riconoscere molti diritti fino ad oggi negatigli.

Complice l'invecchiamento della popolazione, il PCC ha deciso di metter mano al sistema pensionistico: Pechino intende introdurre un graduale aumento dell'età pensionabile, e una rete di sicurezza sociale che preveda una maggiore protezione anche per le fasce più deboli, come i portatori di handicap, i bambini e gli anziani che vivono in condizioni di disagio. Subirà dei cambiamenti anche il settore bancario, ora aperto anche ai capitali privati, che potranno così – sempre se in possesso dei requisiti necessari – aprire istituti di credito di piccole o medie dimensioni. A partire dal 2020, le aziende di Stato dovranno invece restituire allo Stato il 30% dei loro guadagni (attualmente questa percentuale va da dallo 0 al 15%). La redistribuzione degli introiti, precisa il documento, verrà utilizzata per "migliorare la qualità di vita dei cittadini". Il terzo plenum non ha introdotto sostanziali cambiamenti del ruolo di internet, limitandosi semplicemente a ribadire l'importanza del ruolo guida dell'opinione pubblica del partito, la necessità di punire severamente i reati commessi sulla rete attraverso la formazione di un sistema di controllo di internet. Lo scopo: assicurare la sicurezza a livello nazionale. Come tradizione impone.

"Il PCC ha deciso di metter mano al sistema pensionistico: Pechino intende introdurre un graduale aumento dell'età pensionabile"

Twitter : @SpadoniMirko

Il mercato digitale della musica

di Fabio Germani

Dicono che in Italia la pirateria online sia una pratica ancora molto in voga. Che possa essere quantificata in 77 connessioni residenziali su cento. Chi lo dice? Lo dice Spotify in uno studio di recente pubblicazione, buono evidentemente per tirare acqua al proprio mulino (ci arriviamo). Qualche tempo prima si era parlato delle critiche di Thom Yorke degli Atoms for Peace (già Radiohead) rivolte al servizio on demand creato nel 2008 in Svezia e da quest'anno disponibile anche nel nostro Paese. L'accusa riguardava i compensi troppo bassi, a scapito soprattutto degli artisti emergenti. Ma da par suo l'indagine di Spotify mirava a valutare gli effetti positivi della fruizione online (e rispettosa del copyright) di musica (anche se chi scarica illegalmente non sempre esagera, in molti casi non va oltre i due downloads in un anno). C'è però da osservare che la ricerca non tiene conto di tutti i modi per scaricare files musicali (ad esempio tramite quei software che estrapolano audio o video direttamente da YouTube). Per risolvere il problema pirateria Spotify ha la soluzione in casa: utilizzare Spotify, gratis o a pagamento tramite le diverse offerte disponibili. Il servizio svedese è uno dei tanti, forse il più noto. E rappresenta una opportunità per la musica, per quanto un definitivo modello di business in grado di rilanciare il settore non sia stato ancora individuato. Spotify, nel 2012, contava oltre cinque milioni di abbonati a pagamento (erano tre milioni nel 2011) e in Europa è la seconda fonte di ricavi nel settore della musica digitale, mentre nei Paesi scandinavi dove gioca in casa è addirittura la prima. Secondo la società, più del 20 per cento dei suoi utenti attivi sono passati al servizio "premium", fruibile tramite i dispositivi mobili. Tra i servizi analoghi c'è Deezer, presente in 182 paesi, i cui abbonati sono all'in-

"Per risolvere il problema pirateria Spotify ha la soluzione in casa: utilizzare il servizio, gratis o a pagamento tramite le diverse offerte disponibili"

circa tre milioni. Più in generale, nonostante la concorrenza dei servizi pirata, nel mondo si comincia a rilevare una buona percentuale (62%) di utenti che prediligono quelli legali. Gli abbonamenti a pagamento sono aumentati nel 2012 del 44% (mentre nella prima metà dell'anno i ricavi sono cresciuti del 59 per cento) e le vendite di download hanno registrato un incremento del 12% (dati *Digital Music Report 2013*, diffuso alcuni mesi fa dalla Federazione industria musicale italiana). "Le vendite di download musicali nel 2012 – si legge nel report – sono aumentate del 12 per cento a 4,3 miliardi di unità complessive, sommando tra loro i dati relativi a singoli e album digitali. Questi ultimi sono cresciuti a un ritmo più che doppio rispetto ai singoli: nel mondo si sono registrati 2,3 miliardi di download a pagamento di brani singoli, un incremento dell'8 per cento sull'anno precedente, e vendite pari a 207 milioni di album digitali, il 17 per cento in più rispetto al 2011 a dimostrazione del fatto che la richiesta di supporti a lunga durata da parte dei consumatori resta consistente". E all'interno del mercato digitale (tornando a Spotify & co.) i servizi in abbonamento fanno concorrenza ai negozi di download (iTunes e Amazon su tutti). "I servizi in abbonamento – afferma il *Digital Music Report 2013* – sono oggi parte integrante del mercato della musica registrata, con un totale di 20 milioni di abbonati a pagamento raggiunti nel 2012 (un incremento del 44 per cento sul 2011); si calcola anche che l'anno scorso abbiano superato per la prima volta il tetto del 10 per cento in termini di quota di fatturato complessivo della musica digitale. la fetta di mercato risulta essere considerevolmente più alta in Europa, intorno al 20 per cento, grazie anche alla crescita esplosiva registrata in scandinavia. Anche le cifre raccolte da Ipsos Mediact – è l'ulteriore osservazione – rivelano che i modelli di fruizione in abbonamento rappresentano oggi il tipo dominante di servizio musicale digitale in alcuni paesi".

"I servizi in abbonamento sono oggi parte integrante del mercato della musica registrata, con un totale di 20 milioni di abbonati a pagamento raggiunti nel 2012"

Twitter : @fabiogermani

La settimana

18 novembre 2013

Stati Uniti, 76 tornado colpiscono il Midwest
Sono 76 i tornado che hanno colpito il Midwest statunitense. Il bilancio delle vittime è di almeno otto morti, mentre l'emergenza ha interessato 53 milioni di persone.

Morta a 94 anni Doris Lessing. Vinse il Nobel per la letteratura nel 2007
La romanziera iraniana Doris Lessing, premio Nobel per la letteratura nel 2007, è morta a 94 anni.

Cile: Bachelet ottiene il 46,74% dei voti. Si va al ballottaggio
L'ex presidente cilena, Michelle Bachelet, ha ottenuto il 46,74 dei voti alle elezioni contro il 25,02% ottenuto dalla sfidante di destra, Evelyn Matthei. Si procederà ora ai ballottaggi.

Parigi: colpi di arma da fuoco nella redazione di Libération
Una serie di spari sarebbero stati sparati nella redazione parigina del quotidiano francese Libération. Un uomo, infatti, ha aperto il fuoco contro un fotografo ferendolo gravemente.

Nasce il gruppo Nuovo Centrodestra alla Camera e al Senato
È nato il gruppo al Senato del Nuovo Centrodestra, composto da trenta senatori. Il presidente pro tempore sarà Laura Bianconi. Alla Camera, invece, il gruppo è formato da 29 deputati. Enrico Costa è stato nominato presidente pro tempore.

Congresso Pd: tra gli iscritti Renzi conquista il 46,7%, Cuperlo il 38,4% e Civati il 9,2%
Davide Zoggia, responsabile dell'organizzazione del Partito democratico, ha comunicato i risultati del voto degli iscritti del Pd: Matteo Renzi 46,7%, Gianni Cuperlo 38,4% e Pippo Civati 9,2%. Gianni Pittella ha conquistato poco meno del 6% delle preferenze.

19 novembre 2013

Sardegna: il ciclone "Cleopatra" causa almeno 16 morti
Il violento ciclone che nella notte ha investito la Sardegna ha causato 16 morti. "La situazione in tutta l'isola è caotica – ha detto il presidente della Regione Sardegna, Ugo Cappellacci -. Si tratta come hanno spiegato gli esperti, di una piena millenaria, che si verifica molto raramente".

Sardegna, Letta: "Per emergenza stanziati 20 milioni di euro"
Il governo, ha reso noto il premier Enrico Letta, ha stanziato venti milioni di euro per aiutare la Sardegna devastata dal maltempo.

Regionali Basilicata: Pittella ottiene il 59,60% dei voti
Il candidato del centrosinistra alle elezioni regionali della Basilicata ha vinto con il 59,60% dei voti. Secondo il candidato del centrodestra, Salvatore Tito, con il 19,38% dei consensi. Fermo al 13,19% il candidato del Movimento 5 Stelle, Piernicola Pedicini.

Libano: attentato a Beirut causa 23 morti e 146 feriti

Ammonta a 23 i morti e 146 i feriti il bilancio delle vittime dopo l'attentato avvenuto a Beirut nei pressi dell'ambasciata iraniana.

Libero su cauzione l'attivista di Greenpeace Cristian D'Alessandro

Libertà su cauzione per l'attivista italiano di Greenpeace, Cristian D'Alessandro. A deciderlo, secondo quanto riporta il profilo Twitter di Greenpeace, è stato il tribunale di San Pietroburgo.

La polizia di Parigi smentisce la cattura dell'attentatore a Libération

La polizia di Parigi ha smentito il presunto arresto dell'uomo che nella giornata di lunedì ha aperto il fuoco nella sede di Libération ferendo gravemente un fotografo. A sostenerlo era stato il giornale *Le Parisien*.

20 novembre 2013

La Commissione Ue ha notificato undici infrazioni contro l'Italia

La Commissione europea ha avviato undici procedure d'infrazione contro l'Italia, di cui tre nel campo ambientale e due nel settore del lavoro. Le altre notifiche riguardano sanità, affari interni, giustizia, fisco e trasporti.

Caso Ligresti, fiducia rinnovata al ministro Cancellieri

La mozione di sfiducia, presentata dal Movimento 5 Stelle, nei confronti del ministro della Giustizia Anna Maria Cancellieri è stata respinta. I voti contrari alla sfiducia sono stati 405. I sì 154, mentre solo 3 deputati si sono astenuti. I presenti erano 562.

21 novembre 2013

Parigi: preso l'attentatore di Libération

Si chiama Abdelhakim Dekhar il 50enne catturato dalla polizia francese dopo una caccia all'uomo durata tre giorni. L'uomo, ritenuto il responsabile della sparatoria nella hall del Libération, è stato incastrato grazie al Dna. La polizia dichiara di averlo trovato nella sua auto in un parcheggio in stato semi comatoso per essersi somministrato un gran numero di medicinali, probabilmente con lo scopo di suicidarsi.

Sardegna, Governo: "Venerdì 22 novembre lutto nazionale"

Il Consiglio dei ministri ha proclamato per venerdì 22 novembre il lutto nazionale per l'alluvione che ha colpito la Sardegna, causando 16 morti.

Letta: "Via al piano privatizzazioni: risorse per 10-12 miliardi"

Ill Consiglio dei ministri ha esaminato il dossier sulle privatizzazioni. Ad annunciarlo è stato il presidente del Consiglio, Enrico Letta, spiegando che nel corso del Cdm è stato esaminato "un primo passaggio" su "un primo pacchetto di quote di società pubbliche". "E' un intervento – ha spiegato il premier, parlando in conferenza stampa – finalizzato alla prima risposta sulla necessità che nel 2014 non soltanto il deficit sia sotto controllo, ma che il debito pubblico inizi un percorso di discesa". "E' un'operazione – ha proseguito Letta – che nei nostri calcoli dovrebbe fare entrare tra i 10 e i 12 miliardi di euro di cui metà a riduzione immediata del debito nel 2014 e metà andrà a ricapitalizzazione" della Cdp. Le società coinvolte nel primo pacchetto di privatizzazioni sono otto: Enav, Fincantieri, Stm, Eni, Cdp Reti, Cdp Tag, Grandi stazioni, Sace. Nel pacchetto c'è anche un'operazione di buyback che riguarda Eni.

22 novembre 2013

Istat: vendite al dettaglio in calo dello 0,3% su agosto

A settembre 2013 l'indice destagionalizzato delle vendite al dettaglio (valore corrente che incorpora la dinamica sia delle quantità sia dei prezzi) diminuisce dello 0,3 per cento rispetto al mese precedente. Nella media del trimestre luglio-settembre 2013 l'indice registra una flessione dello 0,4% rispetto ai tre mesi precedenti.

Spending review, Letta: "Le risorse serviranno a ridurre tasse sul lavoro"

"La prima finalità delle risorse che arriveranno dalla spending review è un'ulteriore riduzione delle tasse sul lavoro. Il primo taglio dovrà essere alla spesa pubblica per il funzionamento della macchina, con i conti dei ministeri, della politica, di ciò che è stato ridondante", è quanto dichiarato dal premier Letta. "Il Cdm ha inoltre deciso- ha poi aggiunto – di presentare un emendamento alla legge di Stabilità che riguarda il ripristino completo delle somme legate alla non autosufficienza e fra queste quelle per i malati di Sla".

T-MAG
il magazine di Tecnè

Carlo Buttaroni **(Direttore)**

Giampiero Francesca **(Direttore responsabile)**, Fabio Germani **(Caporedattore)**,
Matteo Buttaroni, Mirko Spadoni, Francesca Pucci, Martina Marotta (Graphic designer)

CONTATTI

www.tecne-italia.it

www.t-mag.it

comunicazioni@tecne-italia.it

redazione@t-mag.it